



LETTERA AI PRESBITERI

"Una fede ripensata, vissuta e comunicata"

Carissimi,

1. indicendo **l'Anno della Fede** - con la lettera *Porta Fidei* data in forma di Motu proprio - così si esprime il Santo Padre: *«desideriamo che quest'Anno susciti in ogni credente l'aspirazione a confessare la fede in pienezza e con rinnovata convinzione, con fiducia e speranza. Sarà un'occasione propizia anche per intensificare la celebrazione della fede nella liturgia e, in particolare, nell'Eucaristia che è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e insieme la fonte da cui promana tutta la sua energia. Nel contempo, auspichiamo che la testimonianza di vita dei credenti cresca nella sua credibilità. Riscoprire i contenuti della fede professata, celebrata, vissuta e pregata, e riflettere sullo stesso atto con cui si crede, è un impegno che ogni credente deve fare proprio».*

È come se il S. Padre ci ripetesse la parola di Gesù: ho compassione della folla, sono come pecore senza pastore, esposta ad un enorme flusso d'informazioni, disorientata. Date loro voi da mangiare, date i contenuti della fede. Non accada che vengano meno nel viaggio che è la vita.

È opportuno cominciare da noi stessi, senza lasciarci prendere dalla mania di giudicare secondo quella sapida formula per la quale vale meglio vigilare per tenere desta la propria piccola lampada che scagliarsi contro le tenebre. Dobbiamo cogliere questo tempo per riscoprire la gioia di credere e di ritrovare l'ardore di comunicare la fede.

2. Per il Papa l'Anno della Fede:

a) è occasione importante per:

- ritornare a Dio;
- approfondire-vivere con maggiore coraggio la propria fede;
- rafforzare l'appartenenza alla Chiesa che, attraverso l'annuncio della Parola, la celebrazione dei Sacramenti e le opere della carità ci guida ad incontrare e conoscere Cristo Dio e uomo;

b) intende portare o riportare all'incontro:

- non con un'idea o con un progetto di vita;
- ma con la Persona che ci trasforma in profondità, rivelandoci la nostra vera identità di figli di Dio; con Cristo che rinnova i nostri rapporti, orientandoli, di giorno in giorno, a maggiore solidarietà e fraternità, nella logica dell'amore.

c) Quest'incontro è la fede nel Signore:

- non un fatto che interessa solamente l'intelligenza, l'area del sapere intellettuale;
- ma cambiamento che coinvolge la vita, tutto noi stessi: corporeità, sentimento, cuore, intelligenza, volontà, emozioni, relazioni umane;
- cambia veramente tutto in noi e per noi, e si rivela con chiarezza il nostro destino futuro, la verità della nostra vocazione dentro la storia, il senso della vita, il gusto d'essere pellegrini verso la Patria celeste.

3. Volendo fare eco al Papa, diciamo che la fede deve essere:

a) ripensata.

Come annunciare Dio all'uomo nostro contemporaneo? Il Concilio Vaticano II ha creato approcci nuovi col mondo, con gli uomini d'altre fedi o senza fede, con la scienza, con i mezzi di comunicazione ed ha insistito sulla necessità di elaborare linguaggi nuovi per parlare di Dio. Dopo 50 anni, in questo tempo di crisi, si ripropone la stessa sfida e lo stesso compito di esprimere la novità di Gesù Cristo in modo che tocchi la vita delle persone con la grande provocazione che racchiude in sé, con la pretesa, cioè, di poter salvare la tua vita, ma solo se tu lo vuoi.

Non sono sufficienti e convincenti la ripetizione di formule astratte, imparate a memoria, o la partecipazione passiva a riti e celebrazioni che lasciano indifferenti, non hanno incidenza sulla vita.

Il primo passo da compiere sta nello sforzo di diventare consapevoli delle ragioni per cui si crede. Non è il compito esclusivo di alcuni, ma diritto e impegno di tutti. Non si tratta solo di 'conoscere' i contenuti della fede (la *fides quae*).

Ci vuole, eccome ci vuole, pure quello.

La fede, però, per trasportare le montagne a cominciare da quella che appesantiscono la mia vita (superbia, invidia, avarizia, ira, gola, accidia, lussuria dicono niente?), deve maturare nel cuore e coinvolgere tutto di me.

È il compito della preghiera, della meditazione, della lettura e dello studio, della riflessione sulla propria esperienza di fede, con le sue luci e le sue ombre.

È interpellata la libertà, perché la fede non ha una consistenza, senza il coraggio di scegliere e decidere nel confronto della vita con la verità, con Dio che si rivela.

Con incisiva semplicità S. Benedetto da Norcia raccomanda a chi intraprende il discepolato di Cristo di accordare la mente alla Voce: *'mens concodet voci'*, dice il Santo intendendo l'ossequio della mente umana alla Parola di Dio. È la *fides qua* dei teologi e del catechismo. È l'Amen consapevole che risuona nelle nostre assemblee. È la virtù per la quale mi fido di Dio, conto su di lui, a lui mi riferisco con la consapevolezza che il mondo, l'uomo in esso, non è efflorescenza del caso o del niente in attesa di ripiombare in esso;

b) professata.

La fede abbisogna di parole e la comunità credente ha formulato i vari simboli che, nella sostanzialmente identità, hanno sfumature particolari per rispondere alle esigenze dei diversi tempi e circostanze. I più noti formulari sono il Simbolo Apostolico e il simbolo Niceno-Costantinopolitano.

Ripetere il simbolo, tenendo presente che la fede è virtù teologale e dunque dono di Dio, è già preghiera da approfondire in tutte le valenze di senso e di cui, forse, servirsi più spesso.

A parte metto a disposizione le catechesi che il Santo Padre sta sviluppando nelle udienze del mercoledì, dallo scorso ottobre;

c) celebrata.

La fede consente di accedere a Dio per la stessa via che egli, per primo, prendendo l'iniziativa, percorre per venire a noi.

Dio, infatti, Dio Padre del Signore nostro Gesù Cristo, non rimane nell'alto della sua perfezione, ma muove sempre il primo passo, s'incarna, si fa 'nostro', uno di noi per realizzare quello che i santi chiamano il mirabile 'commercio' in forza del quale la carne umana, l'umanità diventa Gesù vero uomo e vero Dio e la divinità viene partecipata all'uomo talché ci chiamiamo figli di Dio e lo siamo realmente.

Questa comunicazione, questo scambio, *mirabile commercium*, si realizza per mezzo dei sette segni sacramentali, dell'iniziazione: Battesimo, Confermazione ed Eucaristia; medicinali: Penitenza ed Unzione degli infermi; dell'impegno: Ordine e Matrimonio;

d) vissuta.

La fede e ciò che attorno le si muove, se vera, si coniuga sempre col fare, con l'azione, con la vita.

Come potrà un giovane tenere pura la sua via? si chiede il salmista. Egli stesso appresta la risposta: *Custodendo le tue parole* (118,9).

Sono le dieci parole e *«le osserverete, dice il Signore, le metterete in pratica perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza. I popoli, udendo parlare di queste leggi, diranno: questo è il solo popolo saggio e intelligente»* (Dt 4,6);

e) pregata.

La fede è dono suscitato liberamente nei cuori dallo Spirito come fiamma. Mediazione principe di cui egli si serve è la Parola della quale mai esauriremo la ricchezza.

La Parola rivela Dio all'uomo e lo mette in condizione di meglio comprendersi. Questo non deve mettere in ombra che la Parola di Dio fornisce al credente pure le parole per dialogare confidenzialmente e amorosamente con lui, per lodarlo, ringraziarlo, per intercedere per il fratello, per implorare da lui luce, umile forza per riconoscerci peccatori. Insomma la Parola di Dio, oltre che rivelazione, è via di preghiera.

Lo ricorda bene San Luca quando riporta il contesto nel quale Gesù ha insegnato il *Padre nostro*, la 'sua' preghiera: *«Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: "Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli". Ed egli disse loro: "Quando pregate, dite: Padre..."»* (Lc 11,1-2);

f) comunicata.

Uno dei simboli utilizzati per indicare il Regno di Dio è la melagrana, frutto caratterizzato dal fatto che quando matura 'scoppia', non può rimanere chiuso. Resistere nella chiusura in sé indicherebbe a sufficienza non maturazione, non attitudine a dare origine ad altre melagrane, non commestibilità (nella lingua siciliana della frutta di tal fatta si dice 'scunchiuduta').

E la fede? E la religione che dalla fede deriva?

«La religione non va vissuta in un angolo tranquillo, per qualche ora, per le grandi feste. Dev'essere radice e fondamento di tutta la vita, e

non soltanto per alcuni eletti, ma per ogni vero cristiano. Nel periodo immediatamente precedente la mia conversione, e per molto tempo dopo, ho pensato che vivere la religione significasse rinunciare a tutto ciò che c'è di terrestre per vivere solo pensando alle cose di Dio. Pian piano ho capito che ci viene chiesto dell'altro in questo mondo e che, persino nella vita più contemplativa, non si ha il diritto di spezzare il legame con il mondo. Credo anzi che, quanto più profondamente si è assorbiti in Dio, tanto più si deve uscire da sé, andare verso il mondo per portarvi la vita divina» (*Edith Stein in una lettera del 1928*).

«Avanziamo in quest'Anno della fede, portando nel nostro cuore la speranza di riscoprire quanta gioia c'è nel credere e di ritrovare l'entusiasmo di comunicare a tutti le verità della fede. Queste verità non sono un semplice messaggio su Dio, una particolare informazione su di Lui. Esprimono invece l'evento dell'incontro di Dio con gli uomini, incontro salvifico e liberante, che realizza le aspirazioni più profonde dell'uomo, i suoi aneliti di pace, di fraternità, d'amore. La fede porta a scoprire che l'incontro con Dio valorizza, perfeziona ed eleva quanto di vero, di buono e di bello c'è nell'uomo. Accade così che, mentre Dio si rivela e si lascia conoscere, l'uomo viene a sapere chi è Dio e, conoscendolo, scopre se stesso, la propria origine, il proprio destino, la grandezza e la dignità della vita umana» (*Benedetto XVI, 21 novembre 2012*).

«Noi non possiamo fare la Chiesa», soltanto «Dio può creare la Chiesa», noi possiamo «solo cooperare» alla sua azione. Sono ancora parole del Papa, che ha anche ricordato un detto attribuito da Origene a Gesù: «Chi è vicino a me è vicino al fuoco». È il fuoco dell'amore di Dio, che incendia e trasforma, il fuoco del Vangelo da propagare nel mondo.

«È un imperativo del dovere; è un'esigenza dell'amore. Ogni credente, in questo nostro mondo, deve essere una scintilla di luce, un centro d'amore, un fermento vivificatore della massa: e tanto più lo sarà, quanto più nell'intimità di se stesso vive in comunione con Dio» (*Giovanni XXIII, Pacem in terris*).

Noi crediamo per fede che quanto più c'impegheremo a stare vicini al Signore, tanto più saremo colmati dal fuoco del suo amore e diventeremo strumenti adatti per la nuova evangelizzazione in questo mondo che cambia, anche nella nostra piccolezza e nonostante i nostri limiti.

4. La pagina che, mese dopo mese, apre il nostro *Notiziario Pastorale*, non pretende di portare chissà quali approfondimenti teologici, preziosità esegetiche, pertinenti indicazioni ascetiche, morali, pastorali, ecc. Ogni volta accarezzo il sogno di svegliare il punto di domanda che potrebbe fare da titolo a questo 4° paragrafo: **'Cosa fare?'**. Naturalmente per trovare, insieme, una qualche risposta.

a) La nostra diocesi si è dato un Piano Pastorale che accarezza il sogno di proporre a tutti i già battezzati di ripercorrere il cammino catecumenale che la Chiesa, da secoli, propone a chi, avendo maturato una certa notizia di Cristo, ha compreso,

- * come quel giorno a Cafarnaò, che gli uomini nella nostra millenaria storia 'Non abbiamo mai visto nulla di simile!' (*Mc 2,12*);
- * come Pietro, a Cesarèa di Filippo, perviene alla bella professione: "Tu sei il Cristo" (*Mc 8,29*);
- * come il centurione che, lì, sul Calvario, visto Gesù spirare in quel modo confessò: 'Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!' (*Mc 15,39*).

Questo cammino ha come meta il coinvolgimento in Cristo per mezzo del Battesimo o, trattandosi di già battezzati, una rinnovata adesione alla stessa persona di Cristo.

Gli attestati di simpatia o le riserve per il Piano Pastorale Diocesano che prescindessero dalla considerazione dell'impianto che lo sostiene non hanno senso. A meno che, ignorando l'insistenza con cui la chiesa nei suoi pastori, dal Papa in giù, parla d'urgenza della Nuova Evangelizzazione, non si voglia escludere che i battezzati delle nostre assemblee abbiano bisogno di 'rifare' il catecumenato.

Il catecumenato è un fatto ecclesiale e, come tale, comunionale, **necessita** di una costante apertura teologica e culturale per superare ogni forma di rigidità che lo farebbe piombare in una pastorale di conservazione; **richiede** una continua sensibilizzazione della comunità ecclesiale in cui i catecumeni entrano e che non deve essere solo spettatrice; **domanda** un'organizzazione efficiente non ridotta a pura prassi burocratica, pedagogicamente fedele all'intuizione catecumenale.

b) In questo Anno della Fede, quando ho avuto la gioia di celebrare con le diverse comunità, ho distribuito un santino, che reca: **il Simbolo Apostolico. I Sette Sacramenti. Il Decalogo. La preghiera del Signore.**

Lo sapete già, sono quello che la Chiesa dà in occasione del Battesimo. Sono l'oggetto della *traditio* e della *redditio*.

Vi chiedo due cose:

→ Spieghiamo, ribadiamo, esemplifichiamo, adattiamo all'uditorio. Non temiamo di esagerare o d'essere ripetitivi. Potrebbe accaderci di riscontrare che pensavamo che i nostri ascoltatori conoscessero e ricordassero e che non ricordino niente, sia detto a mo' d'esempio, della passione di Gesù che, **secondo S. Tommaso**:

- I. Ci ha liberato dai peccati.
- II. Ci ha sciolto dal potere del diavolo.
- III. Ci ha liberato dalla pena dovuta al peccato.
- IV. Ci ha riconciliato con Dio perché ha rimosso il peccato che ci fa nemici di Dio e perché ha avuto il pregio di sacrificio.
- V. Ci ha aperto le porte del Cielo, perché ci ha liberato dalla colpa e dalla pena del peccato, che ce le tenevano chiuse.

Invitatemmi per celebrare, almeno una volta durante il corso dell'anno, con la comunità che servite. Se possibile andiamo oltre la sola celebrazione eucaristica.

La Quaresima, ormai imminente, ci dà preziose opportunità in più che ci aiuteranno a non esaurire la Quaresima stessa nel pio esercizio della Via Crucis e nella ripetizione pur preziosa della sacra rappresentazione della crocifissione di Gesù.

→ In mancanza di meglio, potete utilizzare il contenuto del santino da me predisposto, senza escludere anzi dandoci da fare per progettare e realizzare altre iniziative che guardino oltre le persone che solitamente frequentano le nostre chiese.

Con la mia benedizione.

Patti, dalla Casa vescovile, 8 febbraio 2013.

+ Iquario Lamblito